Iniziata una vera e propria vertenza dei sindacati con il governo

Domani sciopero dei lavoratori ospedalieri e dell'assistenza

I dipendenti della MUA oggi si asterranno dal lavoro dalle 9,30 alle 14 — Accuse precise al ministro della Sanità Altissimo — Comunicato FLEL che accusa l'atteggiamento dilatorio dell'ANCI

In assemblea per discutere delle corse-bis dell'ATAM

PERUGIA — I dipendenti dell'ATAM, capigruppo consiliari, organizzazioni sindacali provinciali e regionali, commissione amministratrice dell'ATAM; la giunta comunale di Perugia li ha tutti invitati per lunedì alle 21 ad una assemblea da tenersi nella sede di Pian di Massiano nella municipalizzata. Sul blocco degli straordinari effettuato dai dipendenti ATAM la giunta comunale ha espresso ieri la propria posizione.

Per la verità ha fatto di più rendendo noto un ampio documento che riguarda nei suoi vari aspetti la municipalizzata. Forniamo intanto uno stralcio della parte in cui si affronta la questione del blocco delle corse bis. Ecco quanto afferma in proposito la giunta comunale di Perugia: «L'ATAM — in contrasto con l'art. 6 dell'accordo aziendale 13-2-1979 — ha imposto un tipo di turnificazione del lavoro che prevede che le esigenze prioritarie del trasporto (individuate come tali anche nel protocollo regionale) e cioè il trasporto verso il lavoro e le scuole, siano soddisfatte con prestazioni di lavoro straordinario, che possono o non possono essere rese.

«Anzi, questa palese violazione contrattuale viene usata come strumento di pressioni, spesso senza preavviso ("o fai questo o non faccio gli straordinari, cioè non porto la gente al lavoro o a scuola"). Nel corso del 1979 sono stati assunti 9 manovali che hanno permesso un utilizzo di ben 10 nuovi autisti, per far fronte al problema rappresentato dai tempi accessori, non si è riusciti, comunque, ad iniziare il confronto sulla questione dei biglietai alla cui mobilità verso l'ASP erano legate le sorti finanziarie dell'accordo aziendale».

PERUGIA — La vertenza Umbria è iniziata. Il movimento sindacale, i lavoratori di diversi settori hanno deciso di portare avanti le lotte nei confronti del governo. Occupazione dello zuccherificio di Foligno, vertenza MUA, sciopero venerdì per la riforma sanitaria: queste le scadenze immediate presenti sul taccuino sindacale. Iniziamo dallo zuccherificio di Foligno, occupato, oramai da due giorni, dagli operai. Ieri mattina c'è stato un incontro per precisare le iniziative e definire le scadenze immediate.

Erano presenti l'assessore regionale alla Agricoltura Belardinelli e il sindaco di Foligno Raggi. Belardinelli ha comunicato che la giunta regionale dell'Umbria ha chiesto un incontro urgente con il ministro dell'Agricoltura Marcora. Intanto per sabato prossimo è stato convocato un incontro dall'amministrazione comunale di Foligno per definire i compiti e lanciare le iniziative del comitato di sostegno alla lotta degli operai. Alla riunione sono state convocate le forze sociali e politiche, la Regione dell'Umbria e gli altri Comuni del comprensorio Valle Umbria Sud.

Per la MUA oggi altra giornata di lotta. I lavoratori si asterranno dal lavoro per quattro ore e mezza dalle 9,30 alle 14 e parteciperanno ad una assemblea che si terrà al deposito ASP di Pian di Massiano. Il consiglio aziendale sindacale della MUA, proclamando l'agitazione, sottolinea come ancora il governo non abbia provveduto a convocare le parti interessate (Regione, azienda organizzazioni sindacali) nonostante sia la Regione che i sindacati abbiamo chiesto questo da tempo.

Sulla questione MUA ieri è intervenuto nuovamente l'assessore regionale ai Trasporti Pierluigi Neri che ha insistito sulla necessità della convocazione dell'incontro a livello governativo. A questo proposito sembra che il ministro Preti, che è stato investito della questione anche attraverso il suo capogabinetto, faccia sapere la risposta entro lunedì. Domani verrà effettuato uno sciopero di quattro ore dai lavoratori ospedalieri, parastatali (settore mutualistico), e dagli enti locali relativamente ai settori Sanità e Assistenza. La forma di lotta decisa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e dalle organizzazioni di categoria FLEL - FLEP-FLO è stata presentata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenuta da Tippolotti, Pasquinelli e Giovannelli.

Accuse sono state lanciate al ministro della Sanità Altissimo; «la sua politica di accontentare tutti non è la strada giusta per arrivare alla riforma sanitaria» e preoccupazioni sono state espresse per gli ingiustificati ritardi che i provvedimenti di legge per l'attuazione della riforma stanno subendo. L'unico provvedimenti, affermano i sindacati — che verrebbe definito entro l'anno da parte del governo — riguarda lo stato giuridico del personale del servizio sanitario. Lo schema di decreto sullo stato giuridico del personale del servizio sanitario nella sua attuale stesura, è in aperto contrasto, hanno affermato i sindacalisti, con la linea sindacale, recepita anche dal governo, riguardante complessivamente la contrattazione dell'intero settore del pubblico impiego.

In Umbria «una delle poche regioni — è stato detto — pronte per la riforma sanitaria» i sindacati sono decisi a proporre altre iniziative di lotta dopo quella di domani e a coinvolgere l'intero mondo del lavoro. A conclusione c'è da registrare un comunicato della FLEL regionale che denuncia «l'atteggiamento dilatorio dell'ANCI regionale che nonostante le sollecitazioni del sindacato per una ripresa della trattativa tesa a concludere la vertenza relativa all'applicazione dell'accordo regionale del 20 febbraio '79 ha convocato addirittura la FLEL il 30 novembre, ultimo giorno del regime transitorio.

Questo dimostra — prosegue il comunicato della FLEL — quanta credibilità si possa dare a chi è disponibile ad assumere impegni ed esprimere volontà soltanto a parole senza mai passar a fatti concreti e tempestivi. Un tale atteggiamento — osserva la FLEL — crea ulteriore confusione e disagio nella categoria e di conseguenza chiare sono per i lavoratori le responsabilità sulla eventuale non positiva soluzione della vertenza».

Fausto Belia

Nelle indagini sulla droga a Terni

Rimessi in libertà due giovani accusati di falsa testimonianza

TERNI — Sono stati rimessi in libertà i due giovani ternani arrestati due giorni fa dal magistrato nel corso delle indagini sulla droga a Terni. I due, Paolo Dominici, 19 anni, e Patrizio Leonardelli di 24, erano stati incriminati dal magistrato inquirente, dottor Massimo Guerrini, per falsa testimonianza. Quando il magistrato li ha interrogati, infatti, avevano dato risposte diverse da quelle date nel corso di un primo interrogatorio tenutosi alcuni giorni fa in questura.

L'altra sera, alle 21, hanno poi ritrattato nuovamente tutto, confermando le cose dette nel primo interrogatorio. Da lì la decisione del magistrato di procedere alla scarcerazione dei due. Questi ultimi arresti avevano portato a sei il numero delle persone coinvolte nell'ambito delle indagini iniziate subito dopo la morte di Cinzia Dini.

Sono tuttora in carcere, con incriminazioni diverse fra loro, Nazareno Animobono, accusato di incitamento di minore all'uso di sostanze stupefacenti, Massimo Subrero, marito della vittima, Dante Giri, per spaccio di droga leggera e Massimo Millesimi.

Dal comitato per la qualità della vita

Occupato il palazzo dell'Opera pia Marzolini

PERUGIA — Riprende la lotta del comitato per «una migliore qualità della vita». Ieri pomeriggio è stata nuovamente occupata la villa Sole di Prepo, di proprietà dell'Opera Pia Marzolini. Lo stabile, che in pratica è inutilizzato, fu già occupato dal comitato, ma l'Opera Pia invitò i giovani a desistere dalla loro iniziativa, dicendosi disponibile ad una trattativa. Ieri la situazione è ritornata al punto di partenza ed i motivi sono spiegati in un comunicato diffuso dal comitato, nel quale si dichiara «ridicola ed improvvisata» la posizione assunta dall'Opera Pia Marzolini, che di fatto ha respinto ogni tentativo per giungere ad una soluzione positiva del problema.

Il comitato occupò la villa al fine di trasformarla in un ostello giovanile e crearvi altre strutture collaterali. Anche l'amministrazione comunale di Perugia prese in considerazione la proposta, offrendo la sua disponibilità alla mediazione e avanzando la ipotesi di affittare la villa per poi affidarla ai giovani del comitato. In un primo momento l'Opera Pia si era dichiarata disponibile, ma recentemente ha ritrattato ogni precedente impegno, sostenendo che ha in animo di creare in quella villa un ospedale di giorno per gli anziani.

Tutto ciò — affermano i giovani del comitato — è solo un espediente dell'ultim'ora, per mascherare la condizione di un'inutilità totale dell'ente e giustificare il suo no alle proposte del comitato, che ormai hanno trovato il più ampio consenso delle forze politiche. Da qui la nuova forma di lotta decisa dal comitato e l'occupazione dello stabile di Prepo.

Rapina ad una boutique di Narni Scalo

TERNI — Una rapina è stata compiuta ieri mattina a Narni scalo ai danni di una boutique. Il tutto è avvenuto alle 10,30 circa. Quattro giovani intorno ai 20 anni sono entrati nel negozio, hanno legato e imbavagliato la giovane commessa e hanno asportato giubbotti di pelle e altri capi di vestiario per un valore di circa un milione.

Tutto si è svolto con estrema rapidità. Al termine dell'azione i quattro sono fuggiti a bordo di un furgoncino che avevano parcheggiato di fronte al negozio. I carabinieri di Narni e quelli di Terni che sono intervenuti appena chiamati hanno aperto le indagini ma per il momento l'identità dei ladri non è stata individuata.

Per la ricostruzione della Valnerina

Discussione tra sindaci e popolazioni terremotate

PERUGIA — Sarà discusso con i sindaci e con le popolazioni interessate il «pacchetto» di proposte, che la Regione presenterà al governo e al Parlamento per la definizione del disegno di legge, che dovrà garantire (dopo la fase di emergenza) la vera e propria ricostruzione nella Val Nerina devastata dal terremoto.

Una prima bozza (che gli uffici regionali stanno completando) verrà presentata venerdì a Cascia ai sindaci della zona dagli assessori regionali Giustinelli e Mercatelli. Sabato 8 dicembre (la mattina a Norcia, e il pomeriggio a Cascia) la proposta sarà al centro di un confronto diretto con le popolazioni terremotate.

Nei prossimi mesi con film, dibattiti e spettacoli

Sette giorni di iniziative per rilanciare la pace

Il momento politico internazionale ha bisogno di questo intervento — La giunta regionale ripropone la questione del terrorismo e della violenza

PERUGIA — «Una settimana della pace», con film, dibattiti e spettacoli, una campagna di informazione e discussione sulla obiezione di coscienza e sul servizio militare sostitutivo, un'azione politico-parlamentare per la riduzione delle spese militari, a favore dello sviluppo delle zone e delle fasce sociali più povere: sono queste alcune delle iniziative che il Comitato per la pace ha in programma nei prossimi mesi.

L'organismo, che nacque subito dopo l'ultima marcia Perugia-Assisi e che ha al suo interno esponenti di tutte le forze politiche e istituzionali, ha intenzione di rilanciare in grande stile le tematiche che furono al centro del dibattito nel 1978, per il decennale della scomparsa di Aldo Capitini.

Il clima politico internazionale e nazionale ha più che mai bisogno in questo momento di simili iniziative. Il comitato della pace, per dare un respiro più vasto alle proprie decisioni ha anche scelto di richiedere un incontro a tutti i parlamentari umbri. La risposta è stata prontissima e la data della riunione è già fissata: si terrà il 7 dicembre a palazzo Connestabile. Proprio in quella sede dovrebbero essere decise le modalità di un'azione politico-parlamentare.

Frattanto la giunta regionale ha deciso di riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica anche la grande questione del terrorismo e della violenza. Il presidente Marri ha infatti proposto per il 12 dicembre la convocazione di un consiglio regionale straordinario, aperto a forze sociali, ai sindacati, al mondo della cultura, per commemorare le vittime della strage di piazza Fontana, nel decennale del criminale attentato. «Con questa iniziativa — ha dichiarato ieri Marri, relatore di giunta della proposta — intendiamo promuovere, allo scadere di un decennio, tragicamente caratterizzato dall'infittirsi delle trame eversive e della strategia della tensione, una riflessione ed una valutazione politica su quanto sta accadendo oggi in Italia, in presenza di un disegno che mira a scardinare le istituzioni democratiche e a ricacciare indietro il movimento dei lavoratori».

«Sarà un'occasione — ha proseguito il presidente — per esprimere la nostra solidarietà e il nostro impegno di lotta, di fronte al ripetersi di atti terroristici che fanno pagare un così grosso tributo di sangue ai cittadini e alle forze dell'ordine, e per riaffermare la volontà di tutte le forze sane della nostra regione — ha concluso — di sconfiggere l'eversione, di combattere per la democrazia, per lo sviluppo economico e sociale dell'Umbria e dell'Italia».

Con queste due grosse iniziative sulla pace e per la lotta al terrorismo, l'Umbria si riallaccia ad una caratteristica storica della propria battaglia politica. A partire da Aldo Capitini, da questa regione sono infatti sempre venuti importanti contributi in questa direzione. Del resto le amministrazioni locali anche in un recente passato avevano organizzato importanti manifestazioni con questa parole d'ordine.

Lo sbocco dovrebbe essere una nuova marcia della pace, di cui ancora il Comitato non ha deciso la data, ma intorno all'organizzazione della quale già si sta lavorando.

Saggio sui fondatori del PCI in Umbria

Un pezzo di storia per capire il presente

Discutere di storia mentre c'è chi ne vuole sfuggire inveendo contro un detestabile presente, più che accademia è necessità. Sul come farlo rivisitando i trascorsi umbri del PCI attraverso le storie di due suoi dirigenti c'è fresca di stampa l'opinione di un protagonista, Raffaele Rossi, edita nella serie Studi storici dei Quaderni della Regione.

Rossi scrive di «Armando Fedeli, Carlo Farini, dal socialismo umbro al partito nuovo» chiarendo nella premessa il suo preciso intento di riprendere il passato per meglio capire il presente e «capire» — perdonateci la pedanteria — non vuol dire certo «accettare». «E' con questo intendimento — scrive Rossi che propongo una riflessione critica su due dei fondatori del PCI in Umbria». Le due storie, le vite parallele dei due compagni, fanno però, nel libro, da pretesto per riproporre o svelare molti altri nomi e fatti. Così Raffaele Rossi parla del Partito d'Azione, come dell'opera di Aldo Capitini.

«Sulla questione del rapporto tra marxismo e non violenza —recita ancora la prefazione al volume — si è spesso data la preferenza alla dimensione e contrapposizione ideologica piuttosto che riferirsi al critico e costruttivo confronto tra Capitini, i socialisti e i comunisti umbri. Si rischia così di fare la storia delle ideologie invece che quella delle azioni umane negandosi la possibilità di cogliere lo scarto che c'è tra le prime e le seconde». La base documentaria del libro ne conforta al massimo le premesse: le biografie incrociate di Farini e Fedeli sono quasi puntigliose e dai primi del '900 (nacquero uno nel 1895 e l'altro nel 1898 arrivano alla morte dei due compagni: nel 1965 a Perugia quella di Fedeli e nel 1974 a Roma quella di Farini.

«Le biografie di Fedeli e Farini aiutano a capire — scrive per altro Rossi — perchè la loro opera è esaminata in un unico contesto critico: quasi coetanei parteciparono in Umbria alla stessa esperienza nella Federazione giovanile socialista, nel PSI, nel Partito comunista, nel 1926 vanno alla scuola leninista di Mosca, partecipano entrambi alla guerra di Liberazione, ancora insieme a dirigere il partito in Umbria. Ciò non vuol dire che non esistano differenze. Vi sono diversità nel carattere (Fedeli riflessivo, riservato, quanto Farini vivace e estroverso) e nell'origine sociale (l'uno operaio dell'ambiente popolare dei borghi perugini e l'altro proveniente da una nota famiglia risorgimentale)».

Seguendo i due protagonisti Raffaele Rossi fornisce pagine di storia non scritta e contesta opinioni radicate: «Non corrisponde al vero — scrive ad esempio nel capitolo che riguarda la nascita del Partito comunista in Umbria — la diffusa convinzione secondo la quale coloro che come Armando Fedeli e Carlo Farini, passarono dal PSI al PCI nel 1921 fossero, al momento della scissione, una sparuta pattuglia». I dati che lo testimoniano li lasciamo al lettore, così come le vicende più politiche che differenziano i due protagonisti. Forniamo solo un assaggio preso qua e là: «se il 1924 e l'incontro con Gramsci è per Fedeli il momento di abbandono del bordighismo, per Farini il convegno segreto di Como è per lo meno l'inizio del distacco dalle posizioni di Angelo Tasca».

«Se la critica di Tasca — scrive più avanti Raffaele Rossi — contro il settarismo aveva potuto coinvolgere sia la «sinistra» che il cosiddetto «centro», lo sviluppo del dibattito aveva anche mostrato quanto, al di là della cautela tattica, fosse inconciliabile la posizione di Togliatti con uella di Bordiga, e Carlo Farini, anche se votava per la mozione Tasca, può ben dire di riconoscersi nelle posizioni espresse da Gramsci, Togliatti e Scoccimarro». Sono fatti di cui ci sono compagni che ricordano in prima persona lo svolgersi e che con il libro di Rossi potranno confrontare le proprie opinioni.

Il presidente della giunta regionale, presentando il saggio, pubblicato nella collana della regione, sottolinea come non sia importante solo per la storia del PCI, ma l'intera storia dell'Umbria. Raffaele Rossi, del resto, questa storia ha contribuito a farla, sia come militante comunista che come uomo pubblico (oltre a senatore ha ricoperto numerose altre cariche elettive) e intellettuali. Non è un caso dunque se nel suo saggio egli compare spesso tra i protagonisti dell'azione e non esita a fornire una chiave di lettura di ciò che scrive: «la storia di Fedeli e Farini può dimostrare — annota l'autore — che, per mettere a frutto quanto di valido era stato prodotto dall'esperienza del movimento socialista e che era stato sommerso in un fallimento storico, era anche necessario passare per la strada difficile ed aspra del leninismo».

Gianni Romizi

Settecento bancari in agitazione per il rinnovo contrattuale

Una stagione «calda» in nove banche ternane

Secondo le indicazioni della Federazione provinciale ogni istituto sceglie le modalità delle astensioni dal lavoro
Il tentativo di danneggiare la direzione e non i clienti - La controparte ha rotto irresponsabilmente le trattative

TERNI — Nelle banche ternane il clima è «caldo»: i 720 bancari della provincia stanno vivendo una delle stagioni contrattuali più infuocate. La battaglia per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, che è scaduto nel mese di dicembre dello scorso anno. E' quindi una vertenza nazionale, che assume però forme diverse da provincia a provincia. La diversità, ovviamente, non sta nelle richieste avanzate, quanto nelle forme di lotta da adottare. La Federazione dei lavoratori bancari ha infatti lasciato alle organizzazioni provinciali il compito di articolare l'agitazione

La Federazione provinciale ha, a sua volta, lasciato che fossero i lavoratori di ogni istituto di credito a decidere le modalità degli scioperi. In questa maniera diventa persino difficile tracciare la mappa delle astensioni dal lavoro nelle nove banche di Terni. E' una mappa che cambia continuamente in seguito alle decisioni che vengono prese in assemblea. Per fare un esempio: al Banco di Napoli si è scioperato, sia ieri che il 27, nell'intera mattinata e cassieri e contabili si sono alternati al lavoro.

In questa maniera la banca è stata paralizzata, ma il disagio è stato avvertito soprattutto dai clienti, mentre per l'azienda il danno è stato relativo e l'effetto negativo si è limitato ad un minor afflusso di soldi. Per il pomeriggio era convocata l'assemblea del personale, in maniera da correggere il tiro. Si è discusso sulla proposta di riprendere il lavoro la mattina e di scioperare il pomeriggio. In questa maniera si riducono i danni per i clienti e si crea invece una situazione di estremo disagio per l'azienda. E' quello che sta già accadendo in altri istituti di credito della città. Al Monte dei Paschi di Siena è stata adottata una forma di lotta che consente l'apertura degli sportelli e il normale svolgimento delle operazioni. Attraverso una estrema articolazione degli scioperi, non si arriva mai alla «quadratura» serale.

E' da nove giorni che il Monte dei Paschi non è in grado di definire le operazioni compiute durante la giornata. Ci sono ormai pacchi di ordini di pagamento che non vengono evasi e le pratiche si accumulano. Il Banco di S. Spirito resta chiuso la mattina mentre al Credito Italiano si sciopera di pomeriggio, anche in questo caso vengono assicurate tutte le operazioni, ma in maniera tale che la funzionalità della banca ne risente moltissimo.

Anche alla Banca d'Italia si sciopera di pomeriggio, mentre alla Cassa di Risparmio di Terni è prevista la chiusura per venerdì e per il 3 e 4 dicembre. In questo ultimo caso non potrà essere effettuato il pagamento dell'ILOR e dell'IRPEF. Per quale motivo il sindacato ha scelto questa estrema frammentazione delle forme di lotta? La risposta è semplice. Ogni istituto di credito — dicono alla Federazione unitaria — usa delle tecnologie diverse

Adottando le stesse forme di lotta, gli effetti sarebbero diversi e per la banca meglio attrezzata sarebbe estremamente agevole recuperare sul tempo perso per lo sciopero. Diverso invece il discorso sulle responsabilità della controparte padronale che ha «un comportamento — scrive il sindacato — reazionario, provocatorio, teso a restaurare un clima autoritario». E' per questa ragione che la Federazione lavoratori bancari è intenzionata ad estendere il fronte della lotta

In fase conclusiva il piano della rete distributiva a Terni

L'attività commerciale come un servizio

TERNI — Intorno al piano per il commercio ci sono molte aspettative. Ci sono quelle dei commercianti, i quali dovranno adeguarsi alle norme che nel piano saranno fissate e che quindi seguono le varie fasi di elaborazione con comprensibile interesse. Ci sono quelle dei consumatori che dal piano si attendono un freno alle ormai ricorrenti impennate dei prezzi.

Del piano per il commercio si è molto discusso in questi giorni. Ne parliamo con l'assessore al commercio, compagno Mario Benvenuti.

A che punto è il piano per il commercio?

Siamo ormai arrivati alla fase conclusiva. Sono trascorsi oltre sei mesi dall'invio delle proposte dell'Amministrazione comunale alle associazioni di categoria ai Consigli di Circoscrizione. Nel frattempo si sono registrati positivi sviluppi. L'apposita commissione comunale ha concordato un documento unitario con il quale vengono sistemate alcune questioni controverse che riguardavano le superfici di vendita, le dimensioni dei centri commerciali di quartiere; Cospea, Le Grazie e Campitelli, il mercatino settimanale degli ambulanti.

Adesso spetta alla prima commissione esprimere una valutazione e si andrà poi al dibattito e all'approvazione in Consiglio comunale. Attendiamo che i Consigli di Circoscrizione esprimano il loro parere, più volte sollecitato.

Riuscirà il piano commerciale a ridurre gli aumenti dei prezzi?

Il piano del commercio è bene non creare illusioni, si propone l'obiettivo di rendere più efficiente e meno costosa la rete distributiva, innescando un processo di rinnovamento. Per far fronte all'impennata del costo della vita, l'Amministrazione ha promosso un'altra iniziativa, con il concorso dei commercianti, per una campagna di vendita dei generi di prima necessità a prezzi controllati. Su questo versante il piano del commercio potrà dare risultati a più lunga scadenza.

Quali sono le linee ispiratrici del piano?

Il piano del commercio si propone di fornire una normativa adeguata che concepisca le attività commerciali come un servizio, decongestionando il centro urbano, servendo i nuovi insediamenti abitativi e i quartieri per venire incontro alle esigenze dei consumatori e facendo sì che i protagonisti di questa trasformazione siano gli operatori del commercio, singoli e associati, e gli stessi consumatori associati. Non si tratta di conciliare esigenze contrapposte, quanto invece di realizzare un equilibrio che favorisca da una parte i consumatori e dall'altra quanti lavorano nel commercio, ai quali va garantito il massimo di stabilità.

Quali sono le novità più significative che vengono introdotte con il piano?

Le novità più evidenti sono la promozione delle forme associate fra i dettaglianti, anche alla vendita, dopo le positive esperienze che hanno realizzato costituendo dei gruppi di acquisto per gli approvvigionamenti all'ingrosso. Lo sviluppo di una presenza più incisiva del movimento cooperativo tra i consumatori può costituire un importante momento di aggregazione di cittadini e di lavoratori. Inoltre l'assetto del commercio ambulante con il decentramento del mercato centrale in diversi mercatini rionali, nonché l'istituzione del mercato settimanale degli ambulanti, dovrebbero servire a vivacizzare, nel senso positivo del termine, l'insieme della rete distributiva.

Come evitare che il piano resti soltanto sulla carta?

Nella gestione della normativa adesso in vigore siamo riusciti a bloccare la indiscriminata proliferazione di negozi. Ora con il nuovo piano ci dotiamo di uno strumento che consente la introduzione di nuove tecniche di vendita, di favorire l'associazionismo, di valorizzare tutte le potenzialità degli imprenditori. Certamente il Comune non può risolvere i problemi che riguardano gli investimenti necessari. Per questo occorre una battaglia unitaria, un impegno delle categorie e il consenso dei cittadini.